

Micronesia, dopo i 114 gol subiti l'appello a Blatter: “La Fifa riconosca la nazionale”

Articolo di Dario Falcini, pubblicato il giorno 3 settembre 2015 su “www.ilfattoquotidiano.it”



Nelle scorse settimane hanno preso più di 100 gol in tre partite: una disfatta che negli almanacchi non esiste, dato che la federazione delle isole oceaniche non è riconosciuta. Adesso Matthew Conrad e Paul Watso, due ragazzi inglesi che hanno attraversato il mondo per diventare ct della nazionale (dopo essere scelti via mail), hanno lanciato una petizione: “L’unica speranza di crescita arriva da Zurigo, perché porterebbe con sé i fondi necessari a pagare allenatori professionisti”

Prendi 114 **sberloni** nel giro di una settimana e nemmeno te ne puoi vantare. È questa l’inaudita storia della **nazionale micronesiana**, che nelle scorse settimane ha sceneggiato una **farsa sportiva** senza precedenti. Era luglio e in rapida successione la selezione incassava 30 gol da **Tahiti**, 38 dalle **Fiji** e 46 da **Vanuatu** ai **Giochi del Pacifico**, senza realizzarne alcuno.

La portata della disfatta fa il giro del mondo, come da auspicio dei fini propagandisti oceanici. In greco antico **Micronesia** significa piccole isole, nome tra i più azzeccati per uno sterminato arcipelago formato da 607 tra atolli e formazioni maggiori. Sperduta nell’oceano, tra le **Marshall** e la **Fossa delle Marianne**, è la federazione delle isole Yap, Chuuk, Kosrae e Pohnpei, la principale. Il territorio è unito e sovrano dal 1979, seppur dipendente economicamente dagli **Stati Uniti**. Nessuna legittimità è invece riconosciuta dal punto di vista sportivo: la Micronesia non è affiliata alla **Fifa** e può solo partecipare a competizioni locali. La valanga di gol in **Papua Nuova Guinea** non ha dunque il placet di **Blatter** e per le statistiche ufficiali non è mai avvenuta. Oggi una petizione depositata sul sito change.org chiede all’organizzazione del pallone internazionale di non vanificare la batosta e accogliere l’arcipelago tra i suoi membri.

I ct? Due ragazzi inglesi assunti via mail - “La Micronesia è uno dei sei **stati indipendenti** che non fa parte della Fifa – si legge – Il calcio nel Paese è davanti a un bivio: i ragazzi possono farsi abbattere dall’umiliazione mediatica e mollare oppure risollevarsi. Ma questo dipende anche da **Zurigo**”. A comporre l’appello sono stati due trentenni: **Matthew Conrad** e **Paul Watson**. Il primo è nato a Londra e fa il videomaker, mentre l’ex coinquilino è cresciuto a **Bristol** ed è fratello del noto comico Mark Watson. A unirli un’infinita passione per il calcio e l’insofferenza verso **Steve McClaren**.

“Il Paese non ha grandi risorse. Le prospettive non sono granché per i giovani, che spesso abusano di **droghe** e sostanze locali come il sakau e la noce di betel. Inoltre qui il tasso di obesità è circa del 90%. Anche noi in squadra avevamo un giocatore tecnicamente obeso, che riuscì in poco tempo a perdere peso. La prima missione fu proprio insegnare ai ragazzi cosa significasse vivere da atleta”. Il lavoro dei due giovani commissari tecnici non tardò a dare i suoi frutti. Giorno dopo giorno i micronesiani miglioravano nei fondamentali, mentre nuovi adepti erano conquistati. Anche da un punto di vista organizzativo furono fatti passi in avanti. L’avventura prendeva una piega interessante, il tutto con una colonna sonora italiana, visto che l’inno della nazionale è stato composto dalla band pugliese **QuadSun**.

Poi, insperato, venne il momento di gioire. “In poco tempo le cose si erano fatte serie – prosegue Paul Watson – Da una ventina di ragazzi che volevano fare due tiri ci trovavamo a disposizione oltre 150 aspiranti giocatori. Istituimmo la **Pohnpei Premier League**, campionato che si disputa ancora oggi. Anche su Chuuk e Yap, le altre isole, si registravano progressi, a cominciare dalla realizzazione di nuovi impianti sportivi. La Micronesia era diventata una vera nazione calcistica e lo dimostrò con la vittoria in amichevole contro i **Crushers Fc**, squadra del campionato della vicina isola di Guam”. Fu un momento magico, anche perché Guam rappresenta l’esempio da seguire. I cinquecento chilometri quadrati nell’arcipelago micronesiano sono un territorio non incorporato degli Stati Uniti. Giungla e coralli furono teatro durante la Seconda Guerra Mondiale di un conflitto tra **Washington** e **Tokyo**, entrambi consapevoli del ruolo strategico ricoperto da questo punto di appoggio lungo le rotte pacifiche.

Dopo la goleada il sogno insperato: entrare nella Fifa - Oggi la nazionale, che rispecchia il mix etnico locale di chamorro, filippini, giapponesi e americani, si sta giocando un clamoroso accesso alle fasi finali delle qualificazioni per **Russia 2018**. Il cammino della Micronesia è invece solo agli inizi. La consacrazione a livello internazionale non appare dietro l’angolo, come dimostrano le 114 palloni finiti in rete ai **Giochi del Pacifico**. “L’unica speranza di crescita arriva da Zurigo, l’affiliazione alla **Fifa** porterebbe con sé i fondi necessari a pagare allenatori professionisti, l’equipaggiamento e la manutenzione del campo. La pratica è stata avviata nel 2010, è tempo che qualcosa cambi. In passato altri Paesi sono divenuti membri dell’organizzazione e subito il loro livello è cresciuto, il volontariato da solo

non basta. Le avversarie della Micronesia ricevono 100 mila dollari all'anno, qui non arriva un centesimo. Il pallone sull'arcipelago può fare il botto, ma serve sostenibilità”.

Il lavoro di Paul Watson e Matthew Conrad è terminato da un pezzo. Nell'ottobre 2010, dopo 15 mesi da allenatori improvvisati, hanno lasciato l'incarico a **Stan Foster**. I due sono tornati alle loro passioni e hanno fatto tesoro dell'esperienza dall'altra parte del globo. Matthew l'ha raccontata nel documentario di prossima uscita **The Soccer Men**, mentre Paul ha scritto il libro *Up Pohnpei* e ha preso un nuovo aereo per Ulaanbaatar, per contribuire alla fondazione della società mongola del **Bayangol Fc**. Eppure il loro impegno con la Micronesia non è terminato. “Io e Matt – conclude Watson – non abbiamo mai smesso di lavorare per l'ingresso del Paese nella Fifa, è quanto abbiamo fatto negli ultimi otto anni della nostra vita. Solo quando avremo ottenuto questo riconoscimento potremo metterci a pensare a cosa fare da grandi”.